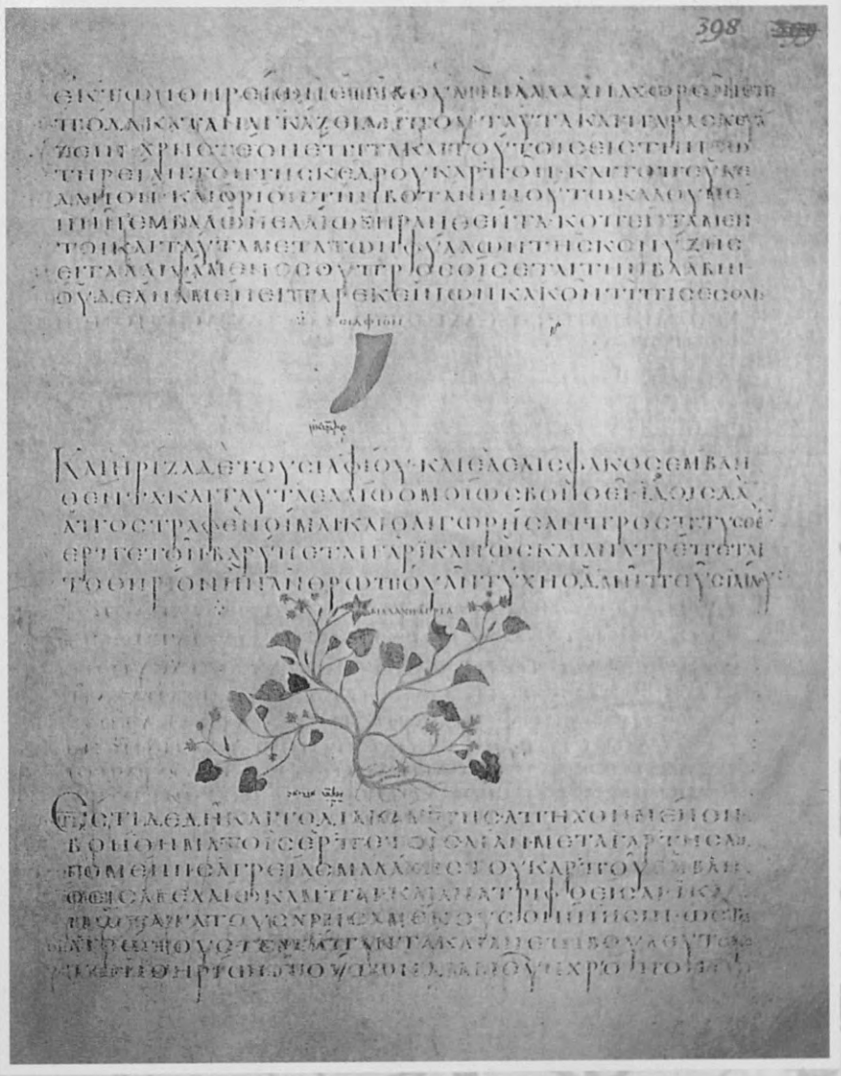
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI «L'ORIENTALE»

ANNALI DI ARCHEOLOGIA E STORIA ANTICA

DIPARTIMENTO DI STUDI DEL MONDO CLASSICO
E DEL MEDITERRANEO ANTICO

Nuova Serie N. 8



2001 Napoli

ANNALI DI ARCHEOLOGIA
E STORIA ANTICA

Nuova Serie N. 8

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI «L'ORIENTALE»

ANNALI DI ARCHEOLOGIA E STORIA ANTICA

DIPARTIMENTO DI STUDI DEL MONDO CLASSICO
E DEL MEDITERRANEO ANTICO

Nuova Serie N. 8

In copertina: Manoscritto *Vind. med. gr.* 1, VI sec.

2001 Napoli

Comitato di Redazione

Giancarlo Bailo Modesti, Ida Baldassarre, Irene Bragantini, Luciano Camilli,
Giuseppe Camodeca, Bruno d'Agostino, Anna Maria D'Onofrio, Luigi Gallo,
Patrizia Gastaldi, Emanuele Greco, Fabrizio Pesando, Giulia Sacco

Segretaria di redazione: Patrizia Gastaldi

Direttore responsabile: Bruno d'Agostino

ISSN 1127-7130

Finito di stampare nel mese di dicembre 2003
dalle **Edizioni Luì**
Via G. Galilei, 38 Chiusi (Siena)
nello stabilimento Petruzzi, Città di Castello

NORME REDAZIONALI DI *AIONArchStAnt*

I contributi vanno redatti in due copie; per i testi scritti al computer si richiede l'invio del dischetto, specificando l'ambiente (Macintosch, IBM) e il programma di scrittura adoperato. Dei testi va inoltre redatto un breve riassunto (max. 1 cartella).

Documentazione fotografica: le fotografie, in bianco e nero, devono possibilmente derivare da riprese di originali, e non di altre pubblicazioni; non si accettano fotografie a colori e diapositive. Unitamente alle foto deve pervenire una garanzia di autorizzazione alla pubblicazione, firmata dall'autore sotto la propria responsabilità.

Documentazione grafica: la giustezza delle tavole della rivista è max. cm. 17x24; pertanto l'impaginato va organizzato su multipli di queste misure, curando che le eventuali indicazioni in lettere e numeri e il tratto del disegno siano tali da poter sostenere la riduzione. Il materiale per le tavole deve essere completo di didascalie.

Le documentazioni fornite dagli autori saranno loro restituite dopo l'uso.

Gli autori riceveranno n. 30 estratti del proprio contributo.

Gli estratti eccedenti tale numero sono a pagamento.

Gli autori dovranno sottoscrivere una dichiarazione di rinuncia ai diritti di autore a favore dell'Istituto Universitario Orientale.

Le abbreviazioni bibliografiche utilizzate sono quelle dell'*Amencan Journal of Archaeology,* integrate da quelle dell'*Année Philologique.*

Degli autori si cita la sola iniziale puntata del nome proprio e il cognome, con la sola iniziale maiuscola; nel caso di più autori per un medesimo testo i loro nomi vanno separati mediante trattini. Nel caso del curatore di un'opera, al cognome seguirà: (a cura di). Tra il cognome dell'autore e il titolo dell'opera va sempre posta una virgola.

I titoli delle riviste, dei libri, degli atti dei convegni, vanno in corsivo (sottolineati nel dattiloscritto).

I titoli di articoli contenuti nelle opere sopra citate vanno indicati tra virgolette singole, come pure la locuzione 'Atti', quella 'catalogo della mostra...' e le voci di lessici, enciclopedie, ecc.; vanno poi seguiti da: in. I titoli di appendici o articoli a più mani sono seguiti da: *apud.*

Nel caso in cui un volume faccia parte di una collana, il titolo di quest'ultima va indicato tra parentesi.

Al titolo del volume segue una virgola e poi l'indicazione del luogo – in lingua originale – e dell'anno di edizione.

Al titolo della rivista seguono il numero dell'annata – sempre in numeri arabi – e l'anno, separati da una virgola; nel caso la rivista abbia più serie, questa indicazione va posta tra parentesi dopo quella del numero dell'annata.

Eventuali annotazioni sull'edizione o su traduzioni del testo vanno dopo tutta la citazione, tra parentesi tonde.

Se la stessa citazione compare nel testo più di una volta, si utilizza un'abbreviazione costituita dal cognome dell'autore seguito dalla data di edizione dell'opera, salvo che per i testi altrimenti abbreviati, secondo l'uso corrente nella letteratura archeologica (p. es., per il Trendall, *LCS, RVAP* ecc.).

L'elenco delle abbreviazioni supplementari va dattiloscritto a parte.

Le parole straniere, salvo i nomi dei vasi, vanno in corsivo.

I sostantivi in lingua inglese vanno citati con lettera minuscola, ad eccezione degli etnici.

L'uso delle virgolette singole è riservato unicamente alle citazioni bibliografiche; per le citazioni da testi vanno adoperati i caporali; in tutti gli altri casi si utilizzano gli apici.

Abbreviazioni

Altezza: h.; ad esempio: ad es.; bibliografia: bibl.; catalogo: cat.; centimetri: cm.; circa: ca.; citato: cit.; colonna/e: col./coll.; confronta o vedi: cfr.; *et alii: et al.*; diametro: diam.; fascicolo: fasc.; figura/e: fig./figg.; frammento/i: fr./frr.; inventario: inv.; larghezza: largh.; lunghezza: lungh.; metri: m.; numero/i: n./nn.; pagina/e: p./pp.; professore/professoressa: prof.; ristampa: rist.; secolo: sec.; seguente/i: s./ss.; serie: S.; sotto voce/i: s.v./s.vv.; supplemento: suppl.; tavola/e: tav./tavv.; tomba: T.; traduzione italiana: trad. it.

Non si abbreviano: *idem, eadem, ibidem;* in corso di stampa; nord, sud, est, ovest; nota/e; non vidi.

INDICE

GIORNATA DI STUDIO CON IDA BALDASSARRE

AMNERIS ROSELLI, Breve storia del silfio p. 11

DOMENICO SILVESTRI, Origine e fortuna del nome Africa » 21

EMANUELE GRECO, *Tripodes*. Appunti sullo sviluppo urbano di Atene » 25

BRUNO D'AGOSTINO, Lo statuto mitico dell'artigiano nel mondo greco » 39

CONTRIBUTI DEL VOLUME

MATTEO D'ACUNTO, Il *gorgoneion* in pietra da Axòs e la modificazione del tipo a Creta tra modelli orientali e greci » 47

LUDI CHAZALON, Un procédé graphique mésestimé: les personnages au regard *aphanès* sur la céramique attique » 65

FABRIZIO PESANDO, La Sagra a Locri. Iconografia di una divinità fluviale » 85

LUCA CERCHIAI, La tomba del Topolino » 99

PAOLO BRACONI, *Emplecton* » 105

MARCO GIGLIO, Picentia, fondazione romana? » 119

EPIGRAPHICA

GIOVANNI MARGINESU, ΑΕΣΧΕ in una iscrizione funeraria da Camiro (*DGEEP* 273) » 135

SIMONA MARCHESINI, Il coppo iscritto di Bovino » 139

GIUSEPPE CAMODECA, Iscrizioni pubbliche nuove o riedite e monumenti di Cumae - I. Foro e tempio di Apollo » 149

GIUSEPPE CAMODECA, Albi degli *Augustales* di Liternum della seconda metà del II secolo » 163

ANNALISA TORTORIELLO, Gli adlecti inter patricios di Claudio » 183

RASSEGNE E RECENSIONI

NICOLA LANERI, Why "Archaeological Theory Today"?
rec. a Ian Hodder (ed.), *Archaeological Theory Today*, Cambridge 2001, pp. 317; figs. 18; tables 2.
rec. a Enrico Giannichedda, *Archeologia teorica*, Roma 2002, pp. 125 » 207

ANNA MARIA D'ONOFRIO, rec. a Maria Chiara Monaco, *Ergasteria: impianti artigianali ceramici ad Atene ed in Attica dal Protogeometrico alle soglie dell'Ellenismo*, Roma 2000 (Studia archaeologica 110) » 214

CARLO DE SIMONE, rec. a V. Scarano Ussani - M. Torelli, *La* Tabula Cortonensis. *Un documento giuridico, storico e sociale,* Napoli 2003, pp. 115 » 222

IRENE BRAGANTINI, rec. a G. Bonifacio e A.M. Sodo (edd.), *Stabiae: Storia e Architettura. 250° Anniversario degli Scavi di Stabiae 1749-1999*, Convegno Internazionale Castellammare di Stabia 25-27 Marzo 2000, Studi della Soprintendeza Archeologica di Pompei 7, Roma 2002 » 244

Riassunti degli articoli » 246

GIORNATA DI STUDIO CON
IDA BALDASSARRE

Il 13 marzo del 2003, a conclusione della attività di docente di Ida Baldassarre, il Dipartimento di Studi del Mondo Classico e del Mediterraneo Antico dell'"Orientale" ha inteso rinnovare il suo profondo rapporto con lei organizzando una giornata di studi.

L'iniziativa, introdotta dal saluto del Rettore, Pasquale Ciriello, è stata aperta da un commosso saluto del Preside della Facoltà di Lettere e Filosofia, Giovanni Cerri.

Sono quindi seguiti gli interventi raccolti in questa sezione, e quello di Paul Zanker, gia Direttore dell'Istituto Archeologico Germanico di Roma sul tema "Dai miti ai simboli. Mutamenti iconografici nei sarcofagi romani del III secolo".

BREVE STORIA DEL SILFIO

Amneris Roselli

Le fonti iconografiche

Conosciamo il silfio cirenaico soprattutto attraverso due tipi di documenti che sono attestati in numerosissimi esemplari e con minime varianti. Prima sulle monete di Cirene (fig. 1), in cui per lo più appare come un arbusto con un fusto piuttosto grosso[1], poi attraverso le statuette femminili in terracotta provenienti da Cirene e Apollonia che tengono in mano un rametto di silfio (con lo stelo un po' più esile di quello rappresentato sulle monete)[2] (fig. 2).

Nei manoscritti di opere farmacologiche greche, invece, del silfio è rappresentata esclusivamente la radice: così nel ms. *Par. suppl. gr.* 247, X sec., f. 5r le cui illustrazioni, di probabile tradizione ellenistica[3], si riferiscono al testo di Nicandro (II a.C.) (fig. 3) e nel famosissimo ms. *Vind. med. gr.* 1, del VI sec., noto come Dioscoride di Vienna (ma in realtà il silfio è rappresentato in un fascicolo aggiunto, ff. 393 ss., che contiene la parafrasi di Eutecnio al testo di Nicandro) (fig. 4). Questo è tutto per la rappresentazione della pianta in natura.

Per il prodotto lavorato, o meglio per la lavorazione del prodotto, invece, il pezzo celeberrimo sembrerebbe essere la coppa di Arkesilas del Cabinet des Médailles di Parigi (fig. 5), datata intorno al 560[4], un pezzo tanto celebre quanto difficile da interpretare. Essa dovrebbe rappresentare la pesatura del silfio di fronte al sovrano e alla presenza di quanti sono impegnati alla sua lavorazione e conservazione. C'è accordo sull'identificazione di Arkesilas, il personaggio seduto sulla sinistra, col sovrano di Cirene, e ampio consenso sulla interpretazione del personaggio di destra, di più ampie dimensioni e in posizione speculare rispetto al re, a cui si riferisce il *paragramma* σλιφόμαχος interpretato come "colui che impasta il silfio"[5]; anzi è proprio questa parola che permette di identificare il materiale che viene pesato e conservato. (Anche gli altri 4 personaggi del registro superiore sarebbero designati da termini che alludono alle loro funzioni: c'è, partendo da destra: 1) colui che scava (la radice?) (ὀρυξό<ς>), 2) il facchino (φορμοφόρος), 3) colui che sovrintende alla pesatura (ἐπίσταθμος), 4) colui che dichiara al re che il peso

[1] La documentazione è ricchissima a partire dal VI secolo, mentre in età tolemaica e romana la pianta viene rappresentata sulle monete più raramente, cfr. E.S.G. Robinson, *Catalogue of the Greek Coins of Cyrenaica*, (rist. anast. Bologna 1965), specialmente pp. ccli-cclviii; tra la bibliografia più recente cfr. J.-P. Bocquet, 'Contribution de la numismatique à l'histoire des sciences médicales. Les monnaies de la Cyrénaïque et le silphium', in *Archéologie et Médecine,* VII[èmes] rencontres internationales d'Archéologie et d'Histoire d'Antibes, octobre 1986, Éditions A.P.D.C.A., Juan-les-Pins 1987, pp. 443-457; A. Laronde, 'Le silphium sur les monnaies de Cyrène', in: *Scritti di antichità in memoria di S. Stucchi* (Studi Miscellanei 29), Roma 1996, I, pp. 157 ss.; Luni 2002, pp. 351 ss.

[2] Attestate a partire dal V secolo e in un arco cronologico molto ampio, fino all'età ellenistica. Cfr. M.E. Micheli - A. Santucci, *Il santuario delle Nymphai Chthoniai a Cirene. Il sito e le terrecotte*, Monografie di Archeologia libica XXV, Roma 2000, in part. cap. V (di M.E. Micheli), 'Le terrecotte: i soggetti femminili', pp. 43-80. Foglie di silfio si trovano anche in una stele di Sulcis, cfr. P. Bartoloni, *La stele di Sulcis. Catalogo*, Roma 1986, n. 980, tav. CXXIV.

[3] Cfr. Nicander, *The Poems and Poetical Fragments*, edited with a Translation and Notes by A.S.F. Gow - A.F. Scholfield, Cambridge 1953, Appendix III, pp. 222-223; e ora le osservazioni di J.-M. Jacques, nella sua recente edizione di Nicandro (Nicandre, Tome II, Les Belles Lettres, Paris 2002), p. CXL; Tertulliano, *Scorp.* 1, dice di aver posseduto un Nicandro illustrato.

[4] Cfr. M. und A. Hirmer, *Die griechischen Vasen,* München 1976, 38/XV e p. 60. Per l'interpretazione della scena il riferimento classico è a F. Chamoux, *Cyrène sous la monarchie des Battiades*, Paris 1953, in part. pp. 258-263 ("Sur le silphium"); si vedano poi Neumann 1979, pp. 85-92; Stucchi 1987, pp. 29-34; Luni 2002, pp. 359-362.

[5] Cfr. da ultimo Neumann 1979, pp. 89-90, con bibliografia.

(etnico di provenienza) vs *Āfer* (etnico di appartenenza) funziona non solo come nei casi "italici" appena visti, ma la sua confrontabilità con *Poenicus* (etnico di provenienza)vs *Poenus* (etnico di appartenenza) ci fa capire che il modello derivativo italico funziona proprio in un altro caso di etnicità extra-italica (a questo proposito cfr. pure il gentilizio *puinik* a Capua...)! Analogo problema derivativo, rispetto a *Poenus*, è rappresentato da lat. *Poenulus* ed etr. *puinel*, che presenta una suffissazione di chiara origine italica: anche in questo caso siamo in presenza di un etnico di provenienza (non si dimentichi *Romulus* "proveniente da Roma"a Gabii, ottenuto con un parallelo processo derivativo).

In conclusione: l'origine e la fortuna del nome *Africa* sono uno dei moltissimi aspetti della *koinè* latino-italica alla quale – come è ben noto – non sono rimasti mai estranei il mondo greco e il mondo etrusco. "La loro Africa" oggi è in qualche misura anche la "nostra" ed è certamente anche in buonissima misura l'Africa della nostra cara Festeggiata.

TRIPODES. APPUNTI SULLO SVILUPPO URBANO DI ATENE*

Emanuele Greco

La storia della città, intesa... come storia globale, non è altro che la ricerca di un'illusione.
A. Schnapp

La frase che ho messo in epigrafe si trova alla conclusione di un saggio di A. Schnapp che mi sembra esemplare per due ordini di motivi[1]; primo perché ci ricorda, ove ancora ce ne fosse bisogno, che esiste una pluralità di città, c'è quella delle istituzioni politiche, giudiziarie e religiose, quella dell'immaginario letterario antico, quella dell'immaginario pittorico (soprattutto vascolare), poi quella dell'immaginario moderno, che comincia con il XIII secolo (anche se in forma sporadica)[2] già prima del suo ben più noto esplodere entro la cultura europea dal Rinascimento in poi.

C'è, infine, la cenerentola di tutte le città, quella degli archeologi, la più meschina, crudelmente realistica, quella che, quando confligge con le altre, viene spedita in cantina, perché 'scioccamente' positivista. Insomma, i *realia* hanno uno statuto decisamente inferiore rispetto a quello delle ricostruzioni ideali, mentre sarebbe auspicabile una sempre maggiore interazione tra tutti i tipi di documentazione.

Ad ogni buon conto, una cosa almeno tutte queste città hanno in comune: l'illusione della loro ricostruzione storica globale. Sotto questo profilo, manco a dirlo, la classifica si rovescia e la città reale va ad assumere un posto di primo piano.

Mi è sembrato doveroso fare questa premessa per ribadire l'umiltà con cui *sanctos* (*audeo*) *recludere fontes*, osando mettere le mani nel sacro suolo di Atene, ai piedi dello *hieròs brachos*, in un intricatissimo labirinto, con la speranza che questa piccola offerta sia gradita ad Ida Baldassarre, maestra ed amica, per nessun altro motivo, se non per il ricordo dei suoi anni ateniesi presso la Scuola Archeologica Italiana.

La storia della ricerca ad Atene, antiquaria prima ed archeologica poi, è ben nota a tutti e non mi sembra qui il caso di rievocarla, salvo che per richiamare alcuni punti fermi necessari alla discussione che mi accingo ad intraprendere.

Si tratta della storia di scoperte isolate o programmate, che ruotano intorno ai grandi e celebri cantieri del *Kerameikòs*, dell'Agora, dell'Acropoli, dell'Agora Romana, della Biblioteca di Adriano, della valle dell'Ilisso, cui vanno aggiunti 'episodi' come lo scavo di Kollytos, la Pnice, la collina delle Ninfe, il tempio di *Artemis Aristoboule*, oltre ai pochi monumenti superstiti quali la tomba di Filopappo, il tripode di Lisicrate e le numerose scoperte effettuate negli ultimi centicinquant'anni, fino ad epoca assai recente (ed ancora in corso) grazie ai cantieri della metropolitana, ai lavori di *enopoiesi* del centro storico ed alla miriade di scavi di emergenza dovuti all'edilizia pubblica (esemplare la Porta di Acarne a P.zza Kotzias, con la relativa necropoli) e privata, solo per citare le cose più rilevanti[3].

Un aspetto non trascurabile è poi quello della divisione della città tra 'competenze' scientifiche diverse (le due eforie, gli scavi tedeschi ed americani) che hanno prodotto e producono ogni anno una quantità impressionante di dati, con il risultato

[1] Cfr. Schnapp 1996, p. 163.
[2] Cfr. Cambiano 2000, spec. pp. 9-21.
[3] Una presentazione preliminare delle scoperte effettuate nel corso dei lavori per le nuove linee della metropolitana ateniese si trova in Παρλαμά - Σταμπολίδις, 2000.

che il moltiplicarsi delle analisi, anche le più minute e pregevoli, sembra quasi ritardare quel processo, che sarebbe salutare compiere di tanto in tanto, di produzione di quadri di sintesi, assolutamente indispensabili, non solo alla scienza storica, ma alla credibilità stessa del mestiere dell'archeologo, che non può sentirsi appagato dalla mortificante *routine* degli scavi di salvataggio (imposti, giustamente, dalla legge, ma vissuti spesso come prescrizione a prendere una medicina) e poi stoccare tutto in un magazzino (salvo i pezzi belli destinati all'esposizione!).

Naturalmente tentativi di sintesi esistono, continuano ad essere pubblicati e se ne producono anche di pregevoli, ma raramente, certo anche per la precarietà dei dati, è stato possibile realizzarne uno che consideri globalmente lo sviluppo urbano della città, qui intesa ovviamente nel senso di *asty*.

La storia moderna della ricerca topografica ed urbanistica d'Atene deve molto, come tutti sanno, all'insostituibile libro di W. Judeich[4] ed alle celebri ricerche ed alle sintesi di J. Travlos[5].

In epoca recente abbiamo potuto apprezzare altri importanti lavori di insieme sull'archeologia ateniese fino a quella, molto utile ed aggiornata, di J. Camp[6].

Tuttavia, leggendo questi studi, viene immediatamente in mente la recensione che Bruno Zevi[7] fece ad un altro ben noto lavoro su Atene, pubblicato da R. Wycherley[8] oltre 50 anni fa.

Cosa rimproverava Zevi a Wicherley, al punto da produrre un punto di vista che conserva ancora la sua validità? Notava Zevi che il libro del celebre studioso americano non era una storia urbana di Atene, ma piuttosto l'anatomia della città. Questo è il punto: secoli (ormai) di studi hanno determinato una sorta di cristallizzazione, a ragione della quale Atene (ma è il caso più macroscopico perché si tratta della più grande e studiata città del mondo greco, con tutte le ripercussioni che si possono cogliere anche altrove, in altri siti) viene sezionata ed esaminata nelle sue varie componenti (mura, acropoli, agora, necropoli etc.) ma difficilmente si trova un approccio teso al recupero di tutto l'esistente in un quadro organico. Forse la consapevolezza (anche a livello inconscio) di quell'illusione di cui parlavo all'inizio tiene a freno e rende prudenti gli studiosi, obbligandoli ai più rassicuranti lavori d'analisi.

A me sembra che, a parte il bel volume XIV dell'Agora[9], nel quale Thompson e Wicherley tentano una sintesi allargata anche agli spazi circostanti, e, ovviamente, prescindendo qui da un'altra celebre anatomia di Atene, quella di J. Boersma[10], noi possiamo riferirci qui a due lavori in particolare, quello di J. Travlos del 1960[11] e l'articolo, apparso solo pochi mesi fa, di M. Korres[12], un autentico gioiello, che ci mette sotto gli occhi la ricostruzione della viabilità di Atene, una vera ragnatela recuperata da una serie molto numerosa di dati.

Altro punto da prendere in considerazione è quella specie di piccola rivoluzione copernicana costituita dalla scoperta dell'*Aglaurion*[13], che ha già provocato una vera proluvies bibliografica, obbligando gli studiosi a riconsiderare la storia urbana ateniese (ma limitatamente al problema dell'ubicazione dell'*archaia agora*) ed a rivisitare ed, in qualche caso, valorizzare fonti antiche che erano state trascurate[14].

Gli storici antichi, da Erodoto a Tucidide fino a Plutarco[15], ci hanno trasmesso quel sano sentimento di incertezza che si avverte quando si vanno ad esplorare le epoche più lontane nel tempo, per le quali scarseggiano o sono assenti quei solidi *tekmeria* su cui si deve basare la ricostruzione storica, con tutte le cautele di cui deve far uso chi risale indietro solo sulla base di indizi o fonti relative ad epoche più recenti o comunque non contemporanee agli eventi narrati.

L'archeologia, con i suoi propri mezzi e senza circoli viziosi o ragionamenti circolari, può, in parte supplire qualche lacuna, proprio perché dispone di documenti contemporanei, ma, chi la pratica farebbe sempre bene a non dimenticare i limiti della sua utilizzazione come fonte storica generale.

Partiamo dunque da alcuni punti che si possono ritenere fermi[16].

È opinione diffusa, ancorché verosimile, che la città più antica fosse costituita da una serie di raggruppamenti di villaggi sparsi intorno all'acropoli. Una spia formidabile, che deve essere tenuta presente sempre, specialmente nelle ricostruzioni degli sviluppi urbani, è costituita dalle necropoli. Ora, proprio la topografia delle necropoli, è stata utilizzata da un grande studioso, americano, R.S. Young[17], in un articolo di oltre 50 anni fa, che è stato alquanto dimenticato, ma i cui risultati, a mio avviso, devono essere inseriti tra le cose acquisite. Young concludeva il suo studio notando che, dopo il 520 a.C., non si trovavano più sepolture all'interno dello spazio urbano. A me sembra, ancora oggi[18] che se ne debba inferire non un divieto di seppellire sopraggiunto nel tempo, o improbabili combinazioni con la leggendaria purificazione di Epimenide, che ogni tanto qualcuno, irrazionalmente, tira in ballo, ma un chiaro indizio per fissare un momento importante della strutturazione dello spazio cittadino.

E poiché quel momento va mirabilmente a saldarsi con quanto le fonti ci tramandano sulla "politica

[4] Judeich 1931².

[5] Travlos 1960, Travlos 1971.

[6] Cfr. Bastea 2000, Bouras (ed.) 2000, Camp 2001. Naturalmente sono più frequenti le sintesi sull'Acropoli, cfr. Muss-Schubert 1988, Schneider-Hőcker 1990, Hurwitt 1999, Holtzmann 2003.

[7] Cfr. Greco-Torelli 1983, p. 23.

[8] Cfr. Wycherley 1948.

[9] *Agora* XIV.

[10] Boersma 1970.

[11] Travlos 1960: nella prefazione al *BildLexikon*, nel 1970, lo studioso ritenute ormai acquisite le linee fondamentali dello sviluppo della città, sosteneva la necessità di realizzare quel progetto di *Lexikon*, al quale tanto dobbiamo, che oggi andrebbe aggiornato, a mio avviso, sull'esempio di quel monumentale *Lexikon Topographicum Urbis Romae* che è stato realizzato nell'ultimo decennio del secolo scorso.

[12] Korres 2002.

[13] Cfr. Dontas 1983.

[14] Si vedano le letture critiche da me proposte in Greco 1997 e 2000.

[15] Cfr. Canfora 1999; per la prospettiva erodotea cfr. Vannicelli 1993.

[16] Etienne-Müller-Prost 2000, pp. 14-20 propongono riflessioni equilibrate e condivisibili sull'approccio storico all'archeologia greca, che tarda a farsi strada, soprattutto nella Grecia stessa (diversa situazione altrove, mi sia permesso ricordare almeno la scuola napoletana di E. Lepore e le ricche discussioni metodologiche, specialmente, ma non solo, ai Convegni di Taranto).

[17] Cfr. Young 1951, spec. pp. 131-134.

[18] Cfr. Greco-Torelli 1983, pp. 113-118.

Fig. 1. Pianta di Atene (rielab. da Travlos 1960).

urbanistica" di Ippia e di Ipparco[19], non mi sembra azzardato concludere che, intorno al 520 a.C., Atene fu provvista di mura, con un circuito di cui non è dato di conoscere niente nel modo più assoluto, ma che la mancanza di sepolture tardo-arcaiche entro la successiva cinta temistoclea induce a ritenere, con tutte le cautele del caso, non molto discosta, sotto il profilo topografico ovviamente, da quella realizzata sotto la spinta del vincitore di Salamina, salvo quelle ovvie variazioni, facilmente ipotizzabili, quando si consideri il gran numero di monumenti funerari abbattuti, come insegnano le vecchie e le nuove spettacolari scoperte del Ceramico, che indicano, un certo avanzamento delle fortificazioni temistoclee, rispetto all'assetto precedente[20].

All'iniziativa dei Pisistratidi (e forse già con Pisistrato stesso) si deve, alla luce del dibattito più recente (ma su questo punto esistono numerose discordanze tra gli studiosi) anche la nascita dell'Agora del Ceramico, senza considerare la tradizione che fisserebbe al 566 a.C., anno dell'istituzione delle Grandi Panatenee, la creazione di quell'importante asse viario che va dal Dipylon all'Acropoli, il *dromos* dal Dipylon in poi, ma, almeno nel suo tratto finale, "via delle Panatenee", come apprendiamo da un'iscrizione del IV secolo a.C.[21].

Proprio tutto questo settore nord-occidentale della città è ora *sub-judice*, in quanto sembra ai più, e direi ragionevolmente, che lo si debba ritenere un'inserzione recente entro il quadro urbano, esito di un'opera accorta di pianificazione che dobbiamo attribuire ai tiranni, almeno come *incipit* di un progetto, che venne realizzandosi con il tempo.

Gli scavi americani, ed ora l'edizione dei pozzi dell'agora[22], ci mettono a disposizione, pur tra le incertezze interpretative su alcuni contesti archeologici (ma ciò è nella natura delle cose) le basi materiali per fondare questa prospettiva. Naturalmente è sempre più in auge Tucidide, in questo quadro, perché lo storico sa (II, 15, 3) che la città prima del suo tempo comprende l'Acropoli e la parte che volge verso sud, verso la valle dell'Ilisso e, a riprova di ciò, cita i suoi *tekmeria*[23].

Va da sé che qui bisogna tenere ben presente l'*archaiologhia* tucididea che si fonda sull'antichità dei luoghi di culto, il che non esclude che vi fossero altre aree abitate ai piedi dell'acropoli (e noi sappiamo che nell'area della futura piazza del Ceramico si trovava un quartiere artigianale, per esempio, ma questo non è in conflitto con la testimonianza dello storico, se si tiene presente la qualità della notazione tucididea).

A questo punto, balza evidente ai nostri occhi, partendo dall'assunto che la città è venuta gradatamente ad espandersi da sud-sud-est (valle dell'Ilisso) a nord-nord-ovest, un elemento topografico formidabile che fa da *trait-d'union* tra le due aree, e cioè la via dei Tripodi e la diramazione, situata presso il Pritaneo, come vedremo, che, da questa via, raggiungeva la valle dell'Ilisso.

Qui ci gioviamo, oltre che del lavoro di Travlos, di alcuni importanti contributi recenti, relativi alla topografia di quest'area, mi riferisco all'articolo di E. Lippolis[24] ed a quello di A. Choremi-Spetzieri[25], cui dobbiamo accostare ora le acute osservazioni di M. Korres.

Nostra fonte primaria è, come si sa, Pausania.

Il Periegeta, provenendo dal *Dipylon*, attraversa il *Kerameikòs* (I, 3, 1 ss.) poi prosegue lungo le pendici settentrionali dell'Acropoli, citando il Ginnasio di Tolemeo, il *Theseion*, fino ad arrivare, alle pendici orientali, all'*Anakeion* (l'*Aglaurion* sta sopra il recinto degli *Anakes*), ed al Pritaneo.

Da qui compie la deviazione (naturalmente seguendo una strada) che gli permette di passare accanto al Serapeo[26], grazie alla quale può agevolmente arrivare all'*Olympieion* ed alla valle dell'Ilisso.

[19] Cfr. O. Longo, 'Il condono del tiranno. Politica urbanistica dei Pisistratidi' in Longo 2000, pp. 269-282. Ulteriori nuove interessanti prospettive sulla politica "urbanistica" dei Pisistratidi in D. Marchiandi, 'L'Accademia: un capitolo trascurato dell'"Atene dei tiranni" ' in *Workshop di Archeologia Classica*, 1, 2003 (in c.d.s.).

[20] Sulle fortificazioni pretemistoclee cfr. Vanderpool 1974b; Lauter-Bufé-Lauter 1975; Greco-Torelli 1983, pp. 116-117; Weir 1995. Sulle spettacolari scoperte del Ceramico cfr. Niemeier 2002.

[21] Cfr. *Agora III*, n. 729, p. 224; Travlos 1971, p. 422; Greco 2000, p. 229.

[22] Cfr. Papadopoulos 1996, mentre è annunciata la prossima uscita dell'edizione dei pozzi (J. Papadopoulos, *Ceramicus Redivivus: The Early Iron Age Potters' Field in the Area of the Classical Athenian Agora*.)

[23] Vale a dire i santuari dell'Acropoli, e, in basso, quelli di *Zeus Olympios*, il *Pythion*, il santuario di *Ghē* e quello di *Dionysos en Limnais*, oltre alla *Enneakrounos*, dopo la sistemazione idrica operata dei tiranni, che avrebbe reso obsoleto (secondo Tucidide) il nome precedente, *Kallirhóē*.

[24] Lippolis 1995.

[25] Χωρέμη-Σπετσιέρη 1994.

[26] Lippolis 1995, pp. 60-63 propone una convincente identificazione del Serapeo con l'area davanti alla chiesa di *Haghia Aikaterini*, dove è stato portato alla luce un tratto di portico di marmo, appartenente ad un "più ampio complesso monumentale".

Poi torna indietro, al punto della deviazione, nel luogo del Pritaneo, e qui dice (I, 20,1) che "dal Pritaneo parte una via chiamata Tripodi".

Dunque, dobbiamo immaginare un percorso continuo che si biforca all'altezza del Pritaneo, un ramo va giù verso l'Ilisso, l'altro, che Pausania percorre puntualmente piega a destra (verso le pendici meridionali dell'Acropoli) e raggiunge il teatro di Dioniso. Ma, cosa vuol dire "dal Pritaneo comincia la via dei Tripodi"?

Non è facile rispondere; certo si dovrebbe escludere che il nome faccia riferimento al brevissimo tratto che va dal Pritaneo al Teatro. Ora, noi non sappiamo dov'era il Pritaneo (l'identificazione con i pochi resti di un edificio in blocchi in *odòs Théspidos* non è sicurissima[27] ma abbiamo un certo numero di tripodi (di cui si conservano le basi, a parte quello pressoché integro di Lisicrate) almeno fino all'angolo tra *odòs Selley* e *odòs Théspidos*[28], poi più niente.

Viene di concludere che il nome 'via dei Tripodi' spetti al tratto che Pausania ha già percorso non a quello che si accinge a percorrere, tra il Pritaneo ed il teatro.

Non solo, ma se consideriamo il tragitto di Pausania, possiamo concludere che un grande asse viario, almeno dalla facciata est dell'agora romana in poi, correva in curva dalle pendici nord a quelle sud dell'acropoli, il che non comporta la necessità di ritenere che tutta la via fosse denominata via dei Tripodi, ma solo quella parte caratterizzata da questi singolari monumenti coregici.

Mi sembra, a questo, punto, perlomeno allettante, considerare la possibilità che tutto il percorso appena menzionato (non solo il breve tratto con i Tripodi) sia da ritenere uno, se non il principale, asse di sviluppo urbanistico di Atene verso la zona occidentale, una specie di spina dorsale del sistema, su cui venivano a confluire tracciati importanti, come quello Ilisso-Pritaneo, e minori, e che deve essere stato determinante nell'assetto della città nelle epoche successive[29].

In questo quadro, emergenze arcaiche come, per esempio, il santuario della Ninfa[30] alle pendici meridionali dell'Acropoli, vanno messe in relazione piuttosto con quello spazio tucidideo che lega l'acropoli alla valle dell'Ilisso, ma questo non esclude la possibilità che anche questa parte fosse abitata (ciò che del resto è provato dai numerosi rinvenimenti tombali che gravitano sulla strada che, attraverso le Porte Halade della successiva cinta temistoclea, che non poteva prescindere da questa importantissima preesistenza, conduceva al Falero) perché, lo ribadisco, il nucleo più antico di Atene, per lo storico, ed anche per noi (non avendo seri motivi per dubitare di Tucidide) è quello nel quale si trovano i santuari ancestrali. Nè molto diverso mi pare il discorso riguardante la topografia delle pendici dell'Areopago[31].

Ma, cosa ci dice l'archeologia, a questo riguardo? A parte i numerosi cantieri attivi negli stabili situati lungo la moderna via dei Tripodi, di cui attendiamo la pubblicazione, il solo scavo parzialmente noto, anche se sotto forma di notizia molto preliminare, è quello effettuato da Korres e Schilardi ai piedi del monumento di Lisicrate[32], dove era visibile fino a poco fa (ora è stato tutto interrato e sostituito da una fascia in terra battuta rossa che segnala il tracciato della via) un pezzo della via stessa, molto disturbata dai monumenti moderni, in particolare dal convento dei Cappuccini[33] che aveva inglobato il tripode di Lisicrate

[27] Per lo scavo cfr. M. Korres in *ArchDelt* 37, 1982, pp. 9-10 e 38, 1983, pp. 10-12; per una possibile identificazione con il Pritaneo, cfr. Lippolis 1995, pp. 57-59.

[28] Cfr. Miller 1970; Χωρέμη-Σπετσιέρη 1994.

[29] Fonti in H. Riemann, *RE*, suppl.VIII, cc. 862- 887, s.v. *Tripodes*.

[30] Wycherley 1978, pp. 197-200; Παπαδοπούλου-Κανελλοπούλου 1997.

[31] D'Onofrio 2001, dopo un esame puntuale delle evidenze di epoca altoarcaica alle pendici settentrionali dell'Areopago, ipotizza, seppure con prudenza, una cronologia alta dell'agora del *Kerameikòs* che non condivido: a me pare che quest'area era marginale rispetto ai nuclei situati ad est ed a sud dell'Acropoli, quindi concordo con Camp 1994 e 2001, pp. 29 ss., come ho anche sostenuto nella recensione a quest'ultimo libro in *AsAtene* 2002 (in *c.d.s*). Le prospettive, rispetto ad *Agora XIV* e Wicherley 1966 sono molto cambiate. Ora, sulla convergenza di numerosi elementi storico-topografici e mitici che inducono a definire come nucleo principale di Atene la zona sud-orientale, dall'Acropoli all'Ilisso, hanno attirato l'attenzione Miller 1995; Schnurr 1995, Greco 1997a; vedi, a questo riguardo, gli ottimi contributi di Robertson 1998 e Luce 1998.

[32] Sullo scavo, cfr. M. Korres - D. Schilardi, in *ArchDelt* 37, 1982, p. 11; *Chronique*, in *BCH* 107, 1983, p. 750; 114, 1990, p. 706; *AR* 1989-90, p. 5; 1995-96, p. 4; 1996-97, p. 8.

[33] Cfr. H. Riemann, 'Lysikratesmonument' in *R.E.* Suppl. VIII, cc. 266-347 e, da ultimi, Amandry 1997, pp. 463-70 (con bibl. precedente) e Alemdar 2000, che propongono una restituzione con il tripode sul tetto e non sul "fleuron". Sulla storia moderna del monumento Amandry 1997, pp. 471-486. Sul significato politico del monumento cfr. da ultimo, Zevi 2003, p. 58.

ed un tratto di strada più stretta che sale verso l'acropoli, immediatamente a nord del tripode di Lisicrate, tra quest'ultimo e la base del tripode vicino che si trova al margine settentrionale della moderna *Plateia Lysikratous*.

Anche se sostanzialmente inedito, lo scavo di questo piccolo tratto fornisce informazioni importanti, sulle quali si è esercitata l'acribia di M. Korres. Lo studioso ateniese ha potuto osservare, molto puntualmente, che i Tripodi sono stati fondati entro uno spazio vuoto e non a danno di monumenti precedenti, dunque la larghezza originaria della strada era di oltre m. 15 e non i 6-7 m. della carreggiata[34].

Ma, c'è di più: sul margine orientale della strada e per un tratto messo in luce solo per pochi metri, gli scavatori hanno rinvenuto le fondazioni ed un filare di ortostati di un monumento, datato al IV secolo a.C., che è stato interpretato come una stoa.

Ora, se l'identificazione è corretta, come pare, se ne deve inferire che il portico dava le spalle alla strada, ma necessariamente doveva aprirsi su uno spazio vuoto, dovendo escludere, a priori, che affacciasse su un'altra strada parallela, posta ad una distanza dalla precedente pari ai 4-5 metri della ipotizzabile larghezza del portico.

Credo che questa sia una piccola spia per immaginare che gli edifici pubblici che le fonti segnalano in quest'area siano disposti intorno ad uno spazio vuoto che doveva trovarsi molto più a sud di quanto si sia immaginato di recente[35].

Ciò che non ci conforta è la mancanza di dati di scavo stratigrafici, necessari a fissare il momento in cui comincia l'utilizzazione della strada, la qual cosa rende il nostro discorso ancora largamente provvisorio. Pur tuttavia, abbiamo recuperato un dato importante: la Via dei Tripodi è una strada larga almeno 15 metri ed è fiancheggiata da una stoa che affaccia su uno spazio che si apre ad est di essa. Se i monumenti pubblici erano situati su entrambi i lati della strada, ci troviamo di fronte ad una disposizione 'arcaica', almeno nella concezione, che richiama non solo le nostre esperienze archeologiche, ma anche il ben noto passo di Pausania (VI, 24, 2) sull'agora di Elide, arcaica appunto, perché le strade passano tra i monumenti e la piazza e non alle spalle dei monumenti, come nelle città ioniche, che Pausania, microasiatico di nascita, ha ben presenti come modello. Non si può fare a meno, a questo punto, di richiamare il ben noto frammento di Eraclide Critico o Cretese (= *Ps. Dicearch.* fr.1, *GGM* ed. Müller, 97-98) che invece liquida Atene in poche battute, definendola città arida e divisa male, alla maniera arcaica, con strade strette e con case di bassissimo valore e scomode (salvo a recuperarne la grandezza nel teatro, nel Partenone, nell'*Olympieion* benché *hēmitelès*, nei ginnasi, Accademia, Liceo e Cinosarge) e nello stesso tempo Omero (*Od.* VII, 80) che definisce Atene città dalla strade larghe (*euryágyia*)[36].

Non è certo mia intenzione comparare due cose incomparabili, come il Poeta dell'Odissea ed un Periegeta del III secolo a.C. Il primo, si dirà subito, richiamando il discorso che si faceva all'inizio, va inscritto nel mondo dell'immaginario, il suo è un formulario poetico, la sua menzione di un'Atene siffatta non ha nessuna corrispondenza nel reale, il Poeta non è né una fonte storica, né geografica, né topografica.

Del resto, basta leggere il I libro di Strabone per rendersi conto che queste discussioni sono vecchie di secoli; il Geografo, su questo punto (I, 2, 1 ss., spec. 9-13) si permetteva di criticare persino il grande Eratostene, totalmente scettico, insinuando il dubbio che se i fatti erano inventati (su questo Strabone non aveva perplessità alcuna) almeno i luoghi qualcosa di realistico dovevano avere.

[34] Korres 2002, pp. 4 ss. Condivido pienamente la ricostruzione topografica proposta da Korres, meno le sue interpretazioni, dal momento che Korres, seguendo una vecchia tradizione ateniese (che va da Judeich a Travlos, v. 7, n. 10) sostiene che i grandi anelli (*Peripatos* prima e *odòs Tripodon*, dopo) siano sopravvivenze di antiche cinte murarie (il *Peripatos* avrebbe preso il posto del Pelargico e la via dei Tripodi quello della cinta pretemistoclea) proprio come nei *Ringen* di Vienna, ciò che mi lascia perplesso, perché, oltre tutto, il *Ring* corrispondente alla via dei Tripodi lascerebbe fuori propio il cuore della *polis*, quello tucidideo della valle dell'Ilisso.

[35] Alla luce di queste considerazioni trovo che all'ubicazione dell'*agora archaia* a nord-est, ipotizzata da Miller 1995 e Schnurr 1995, sia preferibile Robertson 1998 (v. fig. 2) che, a mio avviso, ha avanzato la proposta più convincente, pur nella precarietà e nella pochezza dei dati.

[36] Cfr. Pfister 1951, p. 103 che aveva già accostato il fr. di Eraclide alla menzione omerica, ma senza ulteriori commenti. Su Eraclide cfr. anche Snodgrass 1987, pp. 89-91, 100-101. Quanto all'epiteto, *euryagyia* non è molto frequente in Omero (oltre ad η 80, v. B, 12, 29, 66, 329 e Ξ 88 sempre riferito a Troia così come δ, 246 e χ 230; invece, riferito a Micene Δ 52; negli Hymn., *Dem.*, 16 *euryagyia* compare come epiteto della Terra.; *Suida* I, 2 3714 ed *Etym. Mag.* 396, 22 lo spiegano come *platyamphodos / on*).

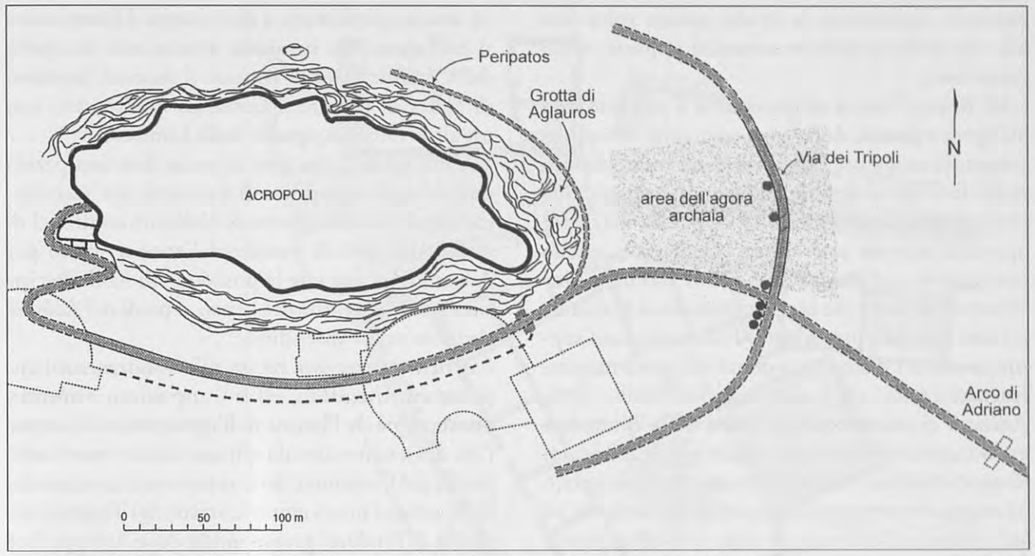


Fig. 2. Pianta schematica delle pendici orientali dell'Acropoli (rielab. da Robertson 1998).

Si potrebbe, inoltre, obiettare che il senso di strada larga è relativo, che una viuzza un po' più larga delle altre, nel secolo VIII, poteva apparire un *boulevard* e nel III secolo essere considerato niente di più che un viottolo, ma ci resta pur sempre il dubbio, derivato dal fatto che i poemi erano letti in pubblico e che proprio ad Atene hanno avuto una sistemazione decisiva: se la città aveva solo le viuzze di Eraclide, la differenza tra la declamazione poetica e la realtà doveva apparire stridente e procurare solo ilarità, come se uno, per vena poetica, lodasse l'ampiezza delle strade di qualche città medioevale.

Qui non si tratta né di doti morali, forza fisica, bagliore di armi di qualche eroe, né della casa di un principe, ma della citazione di una situazione, evidentemente contemporanea al poeta, che non può essere totalmente gratuita. Il fatto è che noi siamo disposti più volentieri a dare credito all'occhio di un viaggiatore come Eraclide, perché la sua Atene corrisponde bene al nostro immaginario moderno della città, vale a dire che noi immaginiamo Atene come la Plaka e che la grandezza di Atene si tocca con mano solo sull'Acropoli, proprio come afferma Eraclide, senza dire dello scherno con cui Filostrato nella *Vita di Apollonio di Tiana* (II, 23) arriva a comparare Atene a Taxila, città dell'India, per le strade strette e disposte in modo irregolare (*atáktōs*).

Insomma, con queste fonti è fin troppo ovvio come la nostra ricostruzione di Atene sia in qualche modo condizionata (ciò, in ultima analisi, spiega la generalizzata identificazione di Atene con l'Acropoli) per cui si comprenderà con quanto stupore prendiamo atto della eccezionale ampiezza della via dei Tripodi, in un'epoca certo non sospetta di avere niente a che fare con la grandi realizzazioni ellenistiche, perché la cronologia dei Tripodi (IV secolo a.C.) costituisce un sicurissimo *terminus ante quem* per datare la strada stessa.

Non è lecito a questo punto procedere oltre, ma mi sembra che la topografia di questo asse stradale meriti tutta la nostra attenzione, proprio per l'eccezionalità della sua larghezza e per la centralità topografica che viene ad assumere nel quadro dell'espansione urbana che stiamo delineando.

Ora, una volta arrivati al Teatro, dove G. Kavvadias, nel corso dei lavori recenti di sistemazione dei parchi archeologici ateniesi in vista dell'anno olimpico, ha rimesso in luce di recente il *propylon* del santuario di Dioniso, vale a dire il punto in cui la nostra strada si immette nel *temenos* ed incrocia una nuova biforcazione, perché una parte di essa imbocca l'ingresso all'area sacra, mentre un altro ramo raggiunge all'esterno la cd. via sud-occidentale (di recente restaurata, ma purtroppo non saggiata in profondità) dobbiamo ripartire a

ritroso e ripercorrere la strada, questa volta fino alla sua molto probabile estremità opposta, verso nord-ovest.

M. Korres[37] arriva ad ipotizzarne il percorso sino all'agora romana, dopo aver osservato, semplicemente, la maggiore larghezza degli intercolumni della facciata orientale dell'agora romana e la disposizione non simmetrica di questa maggiore apertura rispetto al *propylon* occidentale, quello con la dedica ad *Athena Archeghetis*, da cui ha giustamente dedotto che la piazza romana si è adattata ad una viabilità precedente. Purtroppo non sappiamo molto delle preesistenze all'agora romana (mentre i nuovi scavi sotto la vicina Biblioteca di Adriano ci assicurano che l'area della Biblioteca era occupata da un elegante quartiere di abitazioni di epoca tardo-ellenistica)[38] e non possiamo perciò né avanzare ipotesi sulla prosecuzione della via né sulle funzioni dell'area, se non fare affidamento sullo scavo americano del tratto di strada che dalla porta di *Athena Archeghetis* arriva alla strettoia tra la Stoa di Attalo e la Biblioteca di Pantainos, come vedremo tra breve.

J. Travlos, invece, ha avanzato a questo proposito un'ipotesi, a dir il vero brillante, perché è arrivato a supporre che la 'via dei Tripodi' continuasse fino al lato nord dell'Agora del Ceramico, sulla base di un assunto molto semplice: partendo, come stiamo facendo noi, dal *propylon* del santuario di Dioniso, Travlos volentieri faceva arrivare la strada ad un altro capolinea dionisiaco, quello del Leneo che doveva essere nell'Agora, come avvertono le fonti, dunque la via dei Tripodi sarebbe stata di fatto il percorso processionale che correva da un santuario di Dioniso all'altro[39].

Ora, qui entriamo in un'altra vessatissima questione, che ha già fatto scorrere fiumi d'inchiostro, che è quella dell'ubicazione del Leneo. Anche su quest'argomento, come è avvenuto per le Semnai, la scoperta dell'*Aglaurion* ha indotto qualcuno a risolvere il problema, con un procedura meccanica, ancora prematura, a dire il vero: il Leneo stava sì nell'agora, ma in quella arcaica non in quella del Ceramico, senza contare il recente tentativo di Slater di portare il Leneo ad identificarsi con un altro Dioniso, quello della Limne[40].

A me sembra che non si possa dire una parola definitiva, in mancanza di dati certi, ma, pur condividendo lo scetticismo di Kolb nei confronti di questi tentativi di portare il Leneo a spasso per Atene, devo dire che la posizione di Kolb che insiste sull'ubicazione del Leneo ai piedi del *Kolonòs Agoraios* non è difendibile[41].

A ben vedere, essa ha un solo fondamento, apparentemente saldo, ed è il toponimo *orchestra*, attestato già da Platone nell'*Apologetico* di Socrate (*26, d, e*), come area da ubicare sul lato nord della piazza del Ceramico, dove si trovava il mercato dei libri, nei cui pressi erano le statue dei Tirannicidi, quella di Pindaro, grosso modo dove Agrippa fece edificare il suo *Odeion* (al punto che è stata persino ipotizzata una scelta non casuale di Agrippa, in un quadro di ripresa di antiche tradizioni)[42]. Kolb[43] sostiene che se un sito si chiama *orchestra*, vi si danza, per cui non può avere a che fare con nient'altro se non con Dioniso, dunque il Leneo era lì (pertanto, Travlos coglierebbe nel segno facendone il punto di partenza o di arrivo della via di cui stiamo discutendo).

Ma, si può confutare Kolb, ricorrendo a Senofonte, grazie al quale è provata una destinazione alla danza di questo spazio, in un contesto che non ha niente a che fare con Dioniso.

In un passo dello *Hipparchikòs* (III, 2-4), Senofonte ricorda le danze (*proprio come si fa alle Dionysie*) che si eseguivano nell'agora per le parate di cavalleria (la cavalcata dalle Erme all'*Eleusinion* urbano) in occasione di *pompai*, in onore dei Dodici Dei e degli altri Dei, e non in un punto qualsiasi dell'agora ma a partire dal *kyklos* delle Erme[44].

Mi pare che non ci sia, dunque, alcuna ragione

[37] Korres 2002, pp. 21-29.
[38] Spetsieri-Choremi 1995 e Spetsieri-Choremi 1996; Σπετσιέρη-Χωρέμη 2000.
[39] Travlos 1960, p. 23 e Travlos 1971, pp. 1-2; cfr. anche Σπετσιέρη-Χωρέμη 1994, p. 39.
[40] Cfr. Russo 1962, pp. 3-21; Wicherley 1965; Kolb 1981, pp. 26 ss.; Slater 1986; Schnurr 1995a; Kolb 1999 e le mie osservazioni in Greco 2000, p. 223.
[41] Kolb 1981 e Kolb 1999.
[42] Fonti in *Agora III*, pp. 162-163.
[43] Kolb 1999.
[44] Wycherley (*Agora III*, pp. 162-163) non inserisce il passo di Senofonte nella sua raccolta di fonti relative all'orchestra perché lo storico non chiama il luogo orchestra, ma dice che le danze si svolgevano davanti alle Erme ed in onore dei Dodici Dei, vale a dire esattamente dove altre fonti (tra cui Platone a proposito del mercato dei libri, citato prima) collocano l'orchestra di cui stiamo trattando: sulla corretta ubicazione dell'area delle Erme e della omonima Stoa cfr. ora Di Cesare 2001.

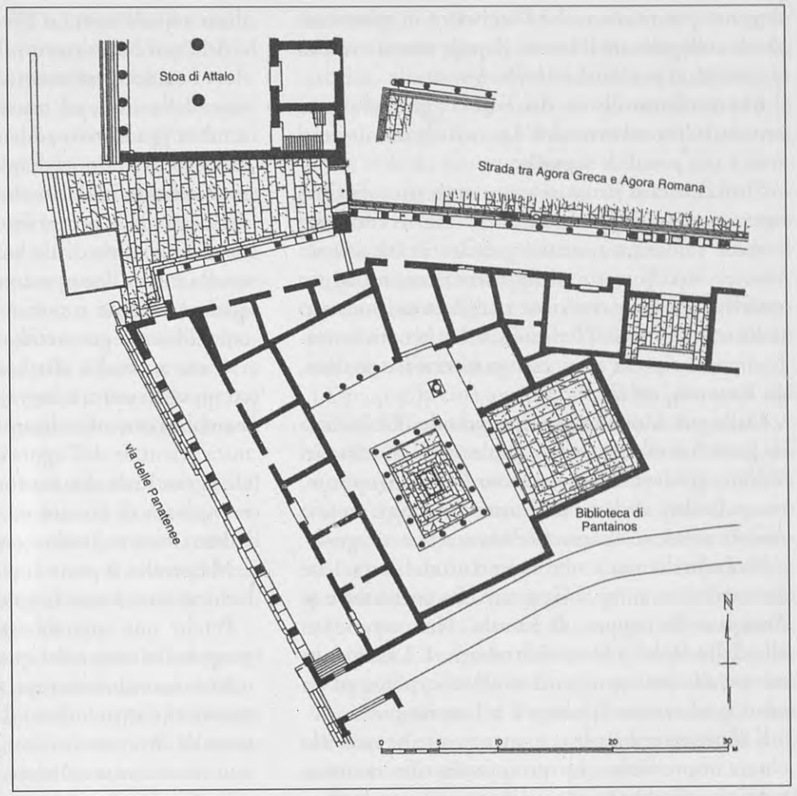


Fig. 3. Pianta del settore orientale dell'Agora del Kerameikos tra la Stoa di Attalo e la Biblioteca di Pantainos (da Camp 2001).

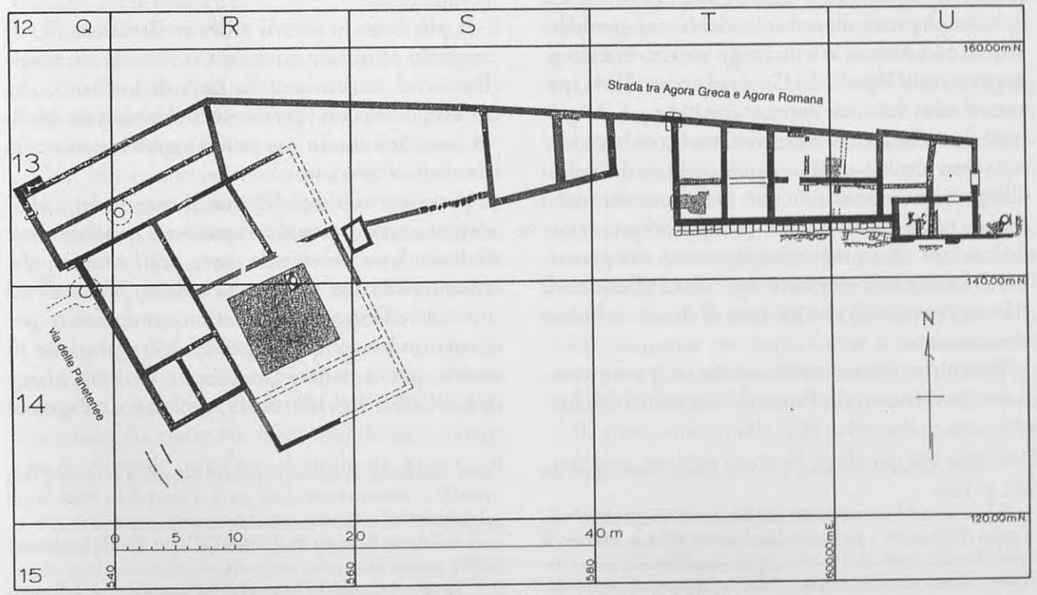


Fig. 4. Restituzione del *kapeleion* situato sotto la Biblioteca di Pantainos (da Lawall 2000).

cogente per ritenere che l'orchestra in questione sia da collegare con il Leneo, il quale non si trovava, *a fortiori*, ai piedi del *Kolonòs Agoraios*.

Ma torniamo alla via dei Tripodi, in quel punto critico, subito ad ovest dell'Agora Romana, da dove non è più possibile seguirla.

Qui ci viene in soccorso, come piccolissima spia, un passo di Strabone che, a mio avviso, non è stato valorizzato, anzi è passato praticamente inosservato. Si tratta di un breve accenno ad un quartiere ateniese che viene ricordato nel contesto della trattazione dell'Eubea (X,1,10; la notizia straboniana è ripresa *ut sic*, senza ulteriori aggiunte, da Eustazio, *ad Il.*, B 537).

Dalle sue fonti Strabone apprende che la città di Eretria sarebbe stata una colonia di Macisto in Trifilia, guidata da un eponimo *Eretrieus*, oppure, secondo altri, avrebbe derivato il suo nome da una *Eretria* ateniese, luogo *dove ora si trova un'agora*.

Facendo ricorso, come è suo costume, a qualche lessico dei sinonimi, il Geografo cita poi anche una *Eretria* nella regione di Farsalo. Nel commento all'ed. Budé del X libro di Strabone, F. Lasserre, in merito alla notizia riguardante Atene, pensa ad un attidografo come Filocoro o a Teopompo[45].

Il commento è molto asciutto, ma se ne ricava la chiara impressione che qui si faccia riferimento a fonti che avrebbero in qualche modo, tendenziosamente, vantato un'origine ateniese della Eretria euboica. A prescindere da ciò, dobbiamo prendere atto che ad Atene c'era un luogo chiamato *Eretria*, occupato *ora* (epoca del Geografo, vorrei ben sperare, e non della sua fonte di qualche secolo prima!) da un'agora, che volentieri tradurrei 'mercato' nel senso che la parola ha ormai assunto da tempo all'epoca di Strabone (e che mantiene nel greco ancora oggi), piuttosto che 'place publique', come fa Lasserre, certo meno impegnativo, ma generico, e suscettibile di essere assimilato all'agora di Atene, eventualità che mi pare di dover escludere decisamente.

Tra l'altro, se così fosse, anche in questo caso, come è avvenuto con Pausania, ci sarebbe da chiedersi a quale agora si riferisca il Geografo[46].

Ad ogni buon conto, il nome *Eretria* ad Atene deve fare necessariamente riferimento ad un quartiere della città, ad un *chorion*: ovviamente, non sembra produttivo addentrarsi in una ricerca avventurosa dei limiti di questo quartiere, tanto più se si consideri il fatto che il punto di riferimento utilizzato dalla nostra fonte, l'agora, fa ricorso alla determinazione di un'area in epoca successiva a quella in cui il supposto *chorion* era indicato con quel suo nome e non è detto che le due realtà coincidessero geometricamente.

A me pare che alla luce dei dati archeologici, come vedremo tra breve, l'identificazione si presterebbe bene ad indicare quell'area che dall'estremità orientale dell'agora del Ceramico arriva fino all'Agora Romana, insomma tra la Stoa di Attalo e la piazza di Cesare ed Augusto, realizzata, tra l'altro, mentre Strabone scriveva[47].

Ma perché, a parte la citazione straboniana sull'ubicazione, viene fatto di pensare a quest'area?

Perché una spia abbastanza consistente è data proprio dal nome del quartiere: *Eretria*.

Non mancano esempi, in molte città greche, di quartieri che prendono il nome da città o da abitanti di città straniere, ai quali vengono concesse autorizzazioni a risiedere.

Vediamone qualche esempio, senza pretesa di completezza.

Il più noto (a me) si trova in Tucidide (V, 4) secondo il quale, esisteva un *chorion* di nome Focea nel territorio della città di Leontini, che fu occupato, con l'*eryma di Brikinniai*, da quelli di Leontini che in un primo momento si erano trasferiti a Siracusa.

In un'iscrizione di Myrina (Lemno) dei Calcidesi onorano l'*epimeletes* ateniese Theophilos per il donò di un *chorion* da parte degli Ateniesi che vivono a Myrina, ciò che ha indotto Wallace[48] ad intendere l'espressione *chorion* come recinto per costruire un tempio o per svolgere pratiche di culto, per il confronto con un decreto attico (*IG II²* 337 = Tod 189) del IV secolo a.C., nel quale si menziona la concessione di un *chorion* a mercanti di Kytion per costruire un tempio di Afrodite e ad Egiziani per costruire un tempio di Iside.

Va da sé che questi esempi ci portano nel cuore del problema degli stranieri nella città greche, cui vengono fatte concessioni, per abitare o per erigere luoghi di culto necessari alla conservazione della loro identità, ma anche del loro controllo, che sono altro rispetto ad altre celebri, affini, ma strutturalmente diverse, situazioni storiche come Naukratis o Gravisca[49] anche se, indipendemente dall'uso del *chorion* (per abitare o per stabilire luoghi di culto) un fattore mi pare si possa ammettere senza sforzo e cioè che questi meteci dovevano (almeno in prevalenza) essere occupati in attività mercantili.

Credo, pur con tutta la cautela del caso, che il recupero dell'isolata testimonianza straboniana sia un elemento prezioso non solo per ipotizzare ad Atene la presenza di un quartiere di nome *Eretria*, ma per connetterne l'origine con la residenza di meteci ed ovviamente mercanti.

Il fatto poi che in questo stesso *chorion* in seguito sorga l'agora, cioè il mercato, mi sembra un elemento non casuale per immaginare che qui ci troviamo in una zona destinata al commercio, probabilmente alla *kapeleia*, al commercio al minuto.

Bisogna ora tornare alla topografia ed alle informazioni archeologiche.

Quando Strabone dice che *Eretria* si chiamava il quartiere dove ora è un'agora, noi siamo obbligati, stando alle nostre attuali conoscenze, a cercarne l'ubicazione in un'area compresa tra l'Agora del Ceramico e l'Agora Romana, come si diceva.

Ora, noi conosciamo molto bene l'Agora del Ceramico e possiamo escludere che vi si svolgessero, nelle età antiche più attività commerciali, ma sappiamo anche che la sua definizione orientale avvenne dapprima con i grandi cortili a peristilio dei tribunali e poi con la Stoa di Attalo[50].

Ma, prima di tali monumenti, quest'area, per la parte che è stata indagata, specialmente la viuzza compresa tra la Stoa di Attalo e la Biblioteca di Pantainos, ha restituito informazioni archeologiche di notevole interesse, al punto da indurre gli archeologi americani ad identificarne un ampio settore come spazio votato, sin da epoca tardo arcaica, alla *kapeleia*![51]. Insomma, c'è da sospettare che l'Agora Romana altro non sia se non la monumentalizzazione di un mercato che lì doveva avere sede da molto tempo.

Qui si arresta la mia disamina, ma qualche conclusione si può trarre, specialmente se, tirando le fila del discorso, proviamo a calare i risultati raggiunti entro un approccio comparativo, utile, peraltro, per togliere ad Atene un po' della sua unicità e ricondurla in un quadro di esperienze diffuse nel mondo greco.

Dunque, la città antica comprende l'Acropoli e la Valle dell'Ilisso, da qui parte una strada che gira intorno alle pendici orientali e settentrionali dell'Acropoli, attraversando l'*agora archaia*, ed arriva nell'area della futura Agora Romana, ad ovest della quale lo spazio che sarà occupato dall'Agora del Ceramico, delimitato a nord da un Eridano che tende ad impaludarsi, prima del grande drenaggio degli inizi del V secolo a.C.[52], presenta l'aspetto di un quartiere marginale, nel quale si svolgono attività artigianali e nel quale si seppellisce. Va da sé che, in questo quadro, fino alla sistemazione dei Propilei premnesiclei, la salita all'acropoli doveva esser prevalentemente da sud, come è stato già supposto da molti[53].

Dunque, l'area della futura Agora Romana fino a quella in cui sarà eretta la Stoa di Attalo, votata alla *kapeleia*, si trova, come è logico attendersi in una città arcaica, alla periferia (rispetto ad un centro che è compreso tra la Valle dell'Ilisso e l'*agora archaia*), quell'area marginale dove solitamente, nel mondo greco, convergevano *kapeloi* stranieri o dove veniva loro permesso di risiedere al punto che essi finivano con il denominare quel quartiere.

Le trasformazioni urbanistiche delle epoche successive (a cominciare da quella dei tiranni che muteranno Atene in una città a forma di ruota – come la definisce la Pizia in Hdt.VII, 140) finiranno per cancellarne il nome, (anche se in un probabile quadro di eredità di funzioni) lasciando una pallida traccia di questo frammento della storia antica della città nella isolata, ancorché preziosa, testimonianza di Strabone, salvatasi forse

[45] Cfr. F. Lasserre, Strabon, l. X (ed. Budè, *Notes compl. ad loc.*, p. 119).

[46] È ben noto l'orientamento che ha preso la discussione sull'agora di Pausania a partire da Vanderpool 1974 a, secondo il quale Pausania utilizza il termine agora per rifersi alla piazza romana, mentre quella contigua è definita solo come *Kerameikòs*.
La supposizione di Vanderpool, benché acuta, non ha raccolto unanimità di consensi, per cui occorrerà ritornarvi (ma quando ci saranno nuovi dati, per es. l'altare della Pietà, la cui ubicazione è il vero elemento dirimente).

[47] Sull'Agora Romana cfr. Travlos 1971, pp. 28-29; Baldassarri 1998, pp. 99-113.

[48] Citato da Cargill 1995, p. 69; l'iscrizione lemnia è discussa a p. 333, n. 673.

[49] Su Naukratis si veda, da ultimo, Scholtz 2002-2003; su Gravisca, Torelli 1977 e Torelli 1984, pp. 147 ss. Una disamina del problema della residenza dei metici, ma sotto il profilo giuridico, riguardante le abitazioni private, che non tocca le questioni qui affrontate in Thür 1989.

[50] Cfr. *Agora XXVII* e *Agora XXVIII*.

[51] Cfr. *Agora XXVII* e Lawall 2000.

[52] Cfr. Ammermann 1996.

[53] Riepilogo e discussione del problema in Cucuzza 1996.

per merito di qualche attidografo che ha voluto valorizzare l'omonimia tra il quartiere ateniese e la città dell'Eubea.

**Propongo qui in forma ancora preliminare i risultati di una serie di seminari da me tenuti alla Scuola Archeologica Italiana di Atene, durante i quali ho avuto la possibilità di discutere con i dott. C. Bernardini, D. Marchiandi, F. Longo, M.C. Monaco, R. Di Cesare, C. Malacrino, G. Marginesu e S. Privitera, ai quali esprimo la mia gratitudine. Ringrazio, inoltre, l'arch. A. Dibendetto (SAIA) che ha messo a punto le piante e G. Marginesu per l'assistenza, come al solito, preziosa.*

Abbreviazioni supplementari:

Agora III = R.E. Wycherley, *Literary and Epigraphical Testimonia*, Princeton 1957.

Agora XIV = H.A. Thompson and R.E. Wycherley, *The Agora of Athens: The History, Shape and Uses of an Ancient City Center*, Princeton 1972.

Agora XXVII = R.F. Townsend, *The East Side of the Agora. The Remains beneath the Stoa of Attalos*, Princeton 1995.

Agora XXVIII = A. Boegehold *et Alii, The Lawcourts at Athens. Sites, Buildings, Equipment, Procedure and Testimonia*, Princeton 1995.

Alemdar 2000 = S. Alemdar, 'Le monument de Lysicrate et son trépied', in *Ktema* 25, 2000, pp. 199-205.

Amandry 1997 = P. Amandry, 'Monuments Chorégiques d'Athènes', in *BCH* 121, 2, 1997, pp. 445-487.

Ammermann 1996 = A.J. Ammermann, 'The Eridanos Valley and the Athenian Agora', in *AJA* 100, 4, pp. 699-715.

Archaeology of Athens = W.D.E. Coulson, O. Palagia, T.L. Shear, H.A. Shapiro, F.J. Frost (eds.) *The Archaeology of Athens and Attica under the Democracy*, Oxbow Monograph 37, Oxford 1994.

Baldassarri 1998 = P. Baldassarri ΣΕΒΑΣΤΩΙ ΣΩΤΗΡΙ. *Edilizia monumentale ad Atene durante il Saeculum Augustum*, Roma 1998.

Bastea 2000 = E. Bastea, *The Creation of Modern Athens. Planning the Myth*, Cambridge 2000.

Boersma 1970 = J.S. Boersma, *Athenian Building Policy from 561/0 to 405/4 B.C.*, Groningen 1970.

Bouras 2000 = Bouras Ch. (ed.), *Athinai*, Athina 2000.

Cambiano 2000 = G. Cambiano, *Polis. Un modello per la cultura europea*, Roma-Bari 2000.

Camp 1994 = J.M. Camp, 'Before Democracy: the Alkmaionidai and Peisistratidai' in *Archaeology of Athens*, 1994, pp. 7-12.

Camp 2001 = J.M. Camp, *The Archaeology of Athens*, Yale-New Hawen-London 2001.

Canfora 1999 = L. Canfora, 'L'inizio della storia secondo i Greci' in L. Canfora, *La storiografia greca*, Milano 1999, pp. 26-43.

Cargill 1995 = J. Cargill, *Athenian Settlements of the Fourth Century B.C.*, Leiden 1995.

Cucuzza 1996 = N. Cucuzza, 'L'*Aglaurion*, Pisistrato e il *propylon tēs Akropoleōs*', in *AIONArchStAnt* (n.s.) 3, 1996, pp. 91-97.

Di Cesare 2001 = R. Di Cesare, 'Intorno alla Stoa delle Erme', in *ASAtene* 79, 2001, pp. 17-35.

D'Onofrio 2001 = A.M. D'Onofrio, 'Immagini di divinità nel materiale votivo dell'edificio ovale geometrico ateniese e indagine sull'area sacra alle pendici settentrionali dell'Areopago', in *MEFRA* 113-1, 2001, pp. 257-320.

Dontas 1983 = G. Dontas, 'The True Aglaurion', in *Hesperia* 52, 1983, pp. 48-63.

Etienne-Müller-Prost 2000 = R. Etienne, Ch. Müller, F. Prost, *Archéologie Historique de la Grèce Antique*, Paris 2000.

Greco 1997 = E. Greco, 'Note di Topografia e di Urbanistica III', in *AIONArchStAnt* (n.s.) 4, 1997, pp. 207-214.

Greco 1997a = E. Greco, 'Definizione dello spazio urbano: architettura e spazio pubblico', in *I Greci*, II.2, 1997, pp. 619- 651.

Greco 2000 = E. Greco, 'Note di Topografia e di Urbanistica IV', in *AIONArchStAnt* (n.s.) 7, 2000, pp. 223-229.

Greco-Torelli 1983 = E. Greco - M. Torelli, *Storia dell'urbanistica. Il mondo greco*, Roma-Bari 1983.

Holtzmann 2003 = B. Holtzmann, *L'Acropole d'Athènes. Monuments, cultes et histoire du sanctuaire d' Athèna Polias*, Paris 2003.

Hurwitt 1999 = J.M. Hurwitt, *The Athenian Acropolis, History, Mythology and Archaeology from the Neolithic Era to the Present*, Cambridge 1999.

I Greci = S. Settis (ed.), *I Greci. Storia, Cultura, Arte, Società*, voll. 1-4, Torino 1996-2002.

Judeich 1931² = W. Judeich, *Topographie von Athen*, München 1931².

Kolb 1981 = F. Kolb, *Agora und Theater, Volks- und Festversammlung*, Berlin 1981.

Kolb 1999 = F. Kolb, 'Bemerkungen zur archaischen Geschichte Athens. Peisistratos und Dionysos, das Heiligtum des Dionysos Lenaios und das Problem der Alten Agora in Athen' in *Text and Tradition. Studies in Greek History and Historiography in Honor of Mortimer Chambers*, (eds. R. Mellor & L. Tritle) Claremont 1999, pp. 203-218.

Korres 2002 = M. Korres, 'Αθηναϊκή πολεοδομία – Αρχαίος οικιστικός χώρος. Αξία ορατών Μαρτυριών', in H.R. Goette (ed.), *Ancient Roads in Greece*, Hamburg 2002.

Lauter-Bufé-Lauter 1975 = H. Lauter - H. Bufé-Lauter, 'Die Vorthemistokleische Stadtmauer Athens nach Philologischen und Archäologischen Quellen', in *AA* 1975, pp. 1-9.

Lawall 2000 = M.L. Lawall, 'Graffiti, Wine Selling, and the Reuse of Amphoras in The Athenian Agora, ca 430 to 400 B.C.', in *Hesperia* 69, 2000, pp. 3-90.

Lippolis 1995 = E. Lippolis, 'Tra il Ginnasio di Tolemeo ed il Serapeion: la ricostruzione di un quartiere monumentale di Atene' in *Ostraka* IV.1, 1995, pp. 43-67.

Longo 2000 = O. Longo, *L'universo dei Greci. Attualità e distanze*, Venezia 2000.

Luce 1998 = J.-M. Luce, 'Thésée, le synœcisme et l'Agora d'Athènes', in *RA* 1998, pp. 3-31.

Miller 1970 = S.G. Miller, 'Old Discoveries from Old Athens', in *Hesperia* 39, 1970, pp. 223-231.

Miller 1995 = S.G. Miller 'Architecture as Evidence for the Identity of the Early Polis' in M.H. Hansen (ed.) *Sources for the Ancient Greek City-State*, 'Actes of the Copenhagen Polis Center' 2, Copenhagen 1995.

Muss-Schubert 1988 = U. Muss - C. Schubert, *Die Akropolis von Athen*, Athen-Graz 1988.

Niemeier 2002 = W.-D. Niemeier, *Der Kouros vom Heiligen Tor*, Mainz a. R. 2002.

Papadopoulos 1996 = J. Papadopoulos, 'The original Kerameikos of Athens and the Siting of the Classical Agora', in *GRBS*, 37.2, 1996, pp. 107-128.

Pfister 1951 = F. Pfister, *Die Reisebilder des Herakleides*, Wien 1951.

Παπαδοπούλου-Κανελλοπούλου 1997 = Παπαδοπούλου - Κανελλοπούλου, Ιερο τής Νύμφης. Μελανόμορφες λουτροφόροι, Αθήνα 1997.

Παρλαμά-Σταμπολίδις 2000 = Λ. Παρλαμά - Ν. Σταμπολίδις, Η Πόλη κάτω από την Πόλη, Αθήνα 2000.

Robertson 1998 = N. Robertson, 'The City Center of Archaic Athens', in *Hesperia* 67.3, 1998, pp. 283-302.

Russo 1962 = C.F. Russo, *Aristofane autore di teatro*, Firenze 1962.

Schnapp 1996 = A. Schnapp, 'Città e campagna. L'immagine della *polis* da Omero all'età classica' , in *I Greci*, 1, 1996, pp. 117-163.

Schneider-Hőcker 1990 = L. Schneider - C. Hőcker, *Die Akropolis von Athen*, Kőln 1990.

Schnurr 1995 = Ch. Schnurr, 'Die Alte Agora Athens', in *ZPE* 105, 1995, pp. 131-136.

Schnurr 1995a = Ch. Schnurr, 'Zur Topographie der Theaterstätten und der Tripodensstrasse in Athen', in *ZPE* 105, 1995, pp. 139-153.

Scholtz 2002-2003 = A. Scholtz , 'Aphrodite Pandemos at Naukratis', in *GRBS*, 43.3, 2002-2003, pp. 231-242.

Slater 1986 = N.W. Slater , 'The Lenaean Theater', in *ZPE* 66, 1986, pp. 255-264.

Snodgrass 1987 = A.M. Snodgrass, *An Archaeology of Greece*, Univ. of California Press, Berkeley-Los Angeles-London 1987.

Spetsieri-Choremi 1995 = A. Spetsieri - Choremi, 'Library of Hadrian at Athens. Recents Finds', in *Ostraka* IV.1, 1995, pp. 137-147.

Spetsieri-Choremi 1996 = A. Spetsieri - Choremi, 'Eine Überlebensgrosse Nike-Statue in Athen', in *AM* 111, 1996, pp. 363-390.

Σπετσιέρη-Χωρέμη 1994 = Α. Σπετσιέρη - Χωρέμη, 'Η οδός των Τριπόδων και τα χορηγικά μνημεία στην αρχαία Αθήνα', in *Archaeology of Athens*, 1994, pp. 31-42.

Σπετσιέρη-Χωρέμη 2000 = Α. Σπετσιέρη - Χωρέμη, 'Πολεοδομικη Εξελιξη και Μνημειωδη Κτηρια στην Αθηνα κατα την Εποχη του Αυγουστου και του Αδριανου', in *ΑΘΗΝΑ* απο την κλασικη Εποχη εως σημερα (5ος αι.π.Χ.- 2000 μ.Χ.).

Thűr 1989 = G. Thűr , 'Wo wohnen die Metőken?', in W. Schuller, W. Hoepfner, E.L. Schwandner (hgg.) *Demokratie und Arkitektur*, Műnchen 1989, pp. 117-121.

Torelli 1977 = M. Torelli, 'Il santuario greco di Gravisca', in *ParPass* 1977, pp. 398 ss.

Torelli 1984 = M. Torelli, *Storia degli Etruschi*, Roma-Bari 1984.

Τραυλος 1960 = Ι. Τραυλος, 'Πολεοδομική εξέλιξις των Αθηνών', Αθήναι 1960.

Travlos 1971 = J. Travlos, *Bildlexikon zur Topographie des Antiken Athen*, Tübingen 1971.

Vanderpool 1974a = E. Vanderpool, 'The 'Agora' of Pausanias I,17, 1-2', in *Hesperia* 43, 1974, pp. 308-310.

Vanderpool 1974b = E. Vanderpool, 'The Date of the Pre-Persian City Wall of Athens', in *ΦΟΡΟΣ: Tribute to B.D. Meritt* (D.W. Bradee and M.F. McGregor, eds.) Locust Valley, N.Y., 1974, pp. 156-60.

Vannicelli 1993 = P. Vannicelli, *Erodoto e la storia dell'alto e medio arcaismo*, Roma 1993.

Weir 1995 = R.G.A. Weir, 'The Lost Archaic Wall around Athens', in *Phoenix* 49, 1995, pp. 247-258.

Wycherley 1948 = R.E. Wycherley, *How the Greeks built Cities*, 1948.

Wycherley 1965 = R.E. Wycherley, 'Lenaion', in *Hesperia* 34, 1965, pp. 72-76.

Wycherley 1966 = R.E. Wycherley , 'Archaia Agora', in *Phoenix* 20, 1966, pp. 285-293.

Wycherley 1978 = R.E. Wycherley, *The Stones of Athens*, Princeton 1978.

Young 1951 = R.S. Young, 'Sepulturae intra urbem', in *Hesperia* 20, 1951, pp. 67-134.

Zevi 2003 = F. Zevi, 'L'ellenismo a Roma nel tempo della colonizzazione in Italia', in *Il fenomeno coloniale dall'antichità ad oggi*, 'Atti dei Convegni Lincei', 189, 2003.

LO STATUTO MITICO DELL'ARTIGIANO NEL MONDO GRECO

Bruno d'Agostino

Il sodalizio con Ida Baldassarre è iniziato più di quaranta anni fa: quarant'anni in cui – geloso ciascuno della propria autonomia – abbiamo condiviso interessi e passioni, entusiasmi e sconfitte. Conoscendola, penso sia meglio non parlare di questo, e continuare insieme a lei una riflessione su un tema che appassiona entrambi.

Nel 1980 Filippo Coarelli pubblicava un prezioso florilegio dei contributi più significativi sul tema: Artisti e Artigiani in Grecia. Dalla lettura di quegli articoli, dovuti ai maestri dell'archeologia europea, si ricavava un quadro sconcertante: sulla base della stessa evidenza, formata dalle fonti letterarie nonché dai conti delle spese relative agli edifici dell'acropoli e di altre opere pubbliche di età classica, era possibile giungere a conclusioni diametralmente opposte. Queste venivano sintetizzate nel modo più efficace negli articoli di R. Bianchi Bandinelli e di M. Guarducci, concepiti in una sorta di ideale contrappunto. Per Bianchi Bandinelli «i più grandi scultori del VI, V e IV secolo non ricavavano dalle loro opere più di quello che noi diremmo "la giornata", lo stretto necessario per vivere»[1]. Per la Guarducci «i Greci dell'età classica distinguevano nettamente le grandi personalità dell'arte dalla schiera uniforme degli artigiani, e a quei sommi artisti tributavano compensi e onori»[2].

Per uscire da questa *empasse* si poteva naturalmente invocare la necessità di distinguere tra momenti e ambiti diversi del mondo greco. Per citare solo gli aspetti più ovvi, nel mondo di Omero c'è posto per Odisseo e per Achille, e l'autore del cavallo di Troia, Epeios, ha lo statuto di un eroe. È indiscussa la centralità che nell'immaginario arcaico ha la figura di Dedalo, con tutta la famiglia lessicale che gli fa riferimento[3]. Nella Grecia del periodo geometrico i ceramisti sembrano avere un ruolo importante, come è stato suggerito di recente di un penetrante libro di A. Snodgrass dedicato ad Omero e le immagini.

Che l'atteggiamento nei confronti dell'artigiano fosse diverso dall'una all'altra delle città greche, era ben chiaro anche agli antichi: per limitarsi agli esempi più noti, basta ricordare il caso di Corinto, della quale Erodoto sente il bisogno di sottolineare l'atteggiamento un po' più aperto nei confronti dei suoi artigiani, mentre Pindaro esalta gli ἀρχαῖα σοφίσματα[4]. Nella stessa Atene è ben noto come Solone apra agli artigiani, incoraggiando il loro insediamento in città[5], anche se essi restano pur sempre dei meteci, destinati a rimanere estranei al corpo della *polis*.

Si potrebbe quindi essere tentati di concludere che la svalutazione dell'artista-artigiano fu propria della polis tardo-arcaica e classica, e del suo atteggiamento di radicale rifiuto nei confronti del lavoro manuale, che trova in Platone la sua più alta espressione. Ma questa impostazione lascia in larga misura insoddisfatti, perché – anche se l' atteggiamento nei confronti degli artigiani può variare nel tempo e nello spazio – esso è comunque e sempre improntato ad una ambiguità, che sembra avere un carattere strutturale.

Questa conclusione emerge con chiarezza da un illuminante articolo di P. Vidal-Naquet, apparso

[1] Coarelli 1980, p. 65.
[2] Coarelli 1980, p. 96.
[3] F. Frontisi-Ducroux, *Dédale. Mythologie de l'artisan en Grèce Ancienne*, Paris 1975, pp. 35 ss.; D. Ridgway, 'Daidalos and Pithekoussai', in *AION ArchStAnt,* n. s. 1, 1994, pp. 69-76; D. Willers, 'Dedalo', in S. Settis (ed.), *I Greci*, 2.1, Torino 1996, pp. 1295-1306.
[4] Hdt. II. 167. 1; Pi. Ol. XIII. 17.
[5] Vedi da ultima C. Isler-Kerényi, *Dionysos nella Grecia Arcaica - Il contributo delle immagini*, Pisa-Roma 2001, pp. 96 ss.; 224 ss.

A. Roselli, *Breve storia del silfio*

After a brief review of iconographic documents and botanic literature concerning silphium, the author turns to the study of the plant in medical literature. The *Corpus Hippocraticum* (fifth-fourth century BC) documents the use of silphium for both alimentary and pharmaceutical purposes. In the first case, moderate consumption is suggested, and it is not recommended for the sick, or for healthy subjects with a specific physical constitution. A similar caution is found in pharmaceutical recipes, which always prescribe reduced dosages, in consideration of the high effectiveness attributed to the product. One ate the root and stem of the plant. For medical purposes, its juice was used, mixed with flours, dried up, and rolled into balls as large as a broad bean. Later medical literature, until late antiquity, mentions the replacement of Cyrenian silphium with surrogates such as the less effective but cheaper Syrian silphium.

D. Silvestri, *Origine e fortuna del nome Africa*

The author examines the morphological evolution of *Āfrica*, a very successful toponym, from *Āfer (*āfer)* and *Āfrī (*āfri)*. The phonetics and morphology of *āfer* suggest that it derives from an Italic term referring to color ("the dark one"), while the ethnonym *Āfricus, -a, -um* has at least three features suggesting derivation from a non-Latin linguistic tradition, in the framework of a conspicuous ethnolinguistic opposition in ancient Italy: that between "ethnonyms of belonging" and "ethnonyms of provenance".

E. Greco, Tripodes. *Appunti sullo sviluppo urbano di Atene*

In the immense bibliography on Athens one rarely finds studies of the urban development of this great city. After Travolos' work published in 1960, a reconstruction of the city's street network by M. Korres (2002) provides new food for discussion. Starting from the recent debate on the location of the *agora archaia* and a tradition going back to Thucydides, the author of the present article proposes to regard the Street of the Tripods as the central axis of the town's urban development, and tentatively identifies the *chorion* called *Eretria* mentioned by Strabo (X, 1, 10) with the metic quarter at the periphery of the older city, in the area of the future Roman Agora.

B. d'Agostino, *Lo statuto mitico dell'artigiano nel mondo greco*

The Greek conception of the craftsman is contradictory. On the one hand, he is a demiurge and plays a fundamental role in the life of the city; on the other, he is a *banausos* doing degrading jobs, and hence not fit to exercise the duties of a citizen. P. Vidal Naquet has provided an exemplary illustration of this contradiction, which is epitomized by the status of Hephaestus, god of craftsmen: his deformed body, like that of a craftsman, evokes laughter; still, it is the consequence of his extraordinary activity. The son of Hera, but conceived without Zeus' intervention, he lacks the essential prerequisites for being a citizen. However, it is from his unfulfilled love for Athena that Erichthonius, the progenitor of all Athenians, is born. This myth was depicted on the base of the group showing Hephaestus beside Athena in the cella of the Hephaistieion.

M. D'Acunto, *Il* gorgoneion *in pietra da Axòs e la modificazione del tipo a Creta tra modelli orientali e greci*

The author discusses a stone gorgoneion worked in relief from Axòs. The object, whose provenance is unknown, was certainly reworked to be placed elsewhere. It is datable between 625 and 590 BC, and belongs to a small series of Cretan gorgoneia occupying a stylistic middle ground between Gortynan pinakes, with their Oriental features, and the fully Corinthian bronze specimen from the temple of Dreros. Its formal essentiality and anomalous appearance reflect the dominance of the Corinthian type, albeit reinterpreted in an original shape and fused with elements from other iconic traditions. The Axòs gorgoneion presumably comes from a sacred building, but the reworking of the block makes it impossible to trace it to its original location.

L. Chazalon, *Un procédé graphique mésestimé: les personnages au regard* aphanès *sur la céramique attique*

Saying that "*phanein*", "appearing", is an indispensable element of images is apparently a tautology. However, especially in the second half of the sixth century BC, Attic painters produced a quite numerous series of images (about 200 have survived) where the gaze of one of the characters is not visible by the beholder. This graphical process, which we shall call the "*aphanès* gaze", is even more remarkable in the light of the importance, stressed in studies on Greek mentality, of returning the other's gaze. The situations where the gaze of one of the characters is concealed are not very numerous; they include, notably, the "carrying of the deceased warrior", "Cassandra chased by Ajax", and the "departure of the warrior". This graphical formula can be interpreted as the visual manifestation of a *passage* to which the spectator is not invited and that he cannot be a witness to. To show something that is not visible: this could be the ultimate allusion, the unsaid (i.e., "unseen") of an image. The contradiction apparently did not find much appreciation among Greek spectators: this device which excluded them was dropped in the fifth century.

Fabrizio Pesando, *La Sagra a Locri. Iconografia di una divinità fluviale*

In recent years, the reconstruction of the west pediment of the Ionic Temple of Locri Epizephyirii has stimulated scholars to propose various identifications for the central female figure placed between the Dioscuri. The only thing that is certain about this image is that it is somehow connected with the world of water. The group was commissioned just after the end of the Athenian incursions in the *chora* of Locri during the first phase of the Peloponnesian war. The author re-examines it, recognizing it as an allegory of the "deed of the Sagra", not just because of the presence of the twins, but also because of the symbolic evocation of the place where the deed was done.

L. Cerchiai, *La tomba del Topolino*

The study reconstructs the pictorial program of the Tomba del Topolino at Tarquinia, recognizing it as a consistent symbolical system celebrating participation in the Dionysian experience of the *komos*.

P. Braconi, Emplecton

A careful rereading of a passage by Vitruvius about emplekton shows that the modern meaning of this term for masonry does not coincide with the ancient one. After examining several attempts to match the term with actual Greek and Roman masonry types, the author discusses the handed down form ἔμπλεκτον, from ἐμπλέκω, and suggests that it actually was originally ἔμπληκτον, from ἐμπλήσσω. Finally, a comparative analysis of Vitruvius' passage and Pliny's remarks seems to indicate that Roman emplekton is identifiable as the so-called opera listata (opus vittatum). Vitruvius' well-known mistrust of opus caementicium brings further support to this interpretation.

M. Giglio, *Picentia, fondazione romana?*

The main purpose of this article is to analyze systematically the few surviving literary sources about the town of Picentia, the modern Pontecagnano (SA). Many years of archaeological research have revealed a settlement with several building phases from the end of the fifth century BC until late antiquity. A study of relevant sources, notably Strabo, has led the author to reconsider the genesis of the paleonym "Picentia", usually believed to reflect Rome's resettling of people from Picenum in the area of the Bay of Salerno. Actually, the name might be as early as the fourth century BC. The author has also striven to glean from the sources as much information as possible about the history of the area and the administration of the *Ager Picentinus*.

G. Marginesu, *ΑΕΣΧΕ in una iscrizione funeraria da Camiro (*DGEEP *273)*

The article deals with an inscription from Cameiros (IG XII, 1, 709), an epitaph illustrating the deceased's genealogy. The man's final resting place is designated by the unusual term lesche, which scholars have taken to mean "tomb". The author believes, instead, that it could refer to a place of passage, or a place for chatting, on the basis of epigrammatic references to the tomb placed at the roadside to draw the attention of passers-by. Furthermore, the genealogical theme seems to fit well with that of the lesche, whose close connection with the world of the ghene is reflected in a statement by Proclus about the numerical correspondence of ghene and leschai on Attic soil. Through the lesche, the tomb as the center of a family memory structured around genealogies took on a public dimension.

S. Marchesini, *Il coppo iscritto di Bovino*

The article deals with an inscribed pottery sherd from the territory of ancient *Vibinum* (Bovino, near Foggia). This is an epigraphic *unicum*, as it carries, within a grid scratched after firing, a series of alphabetical and non-alphabetical signs belonging to at least two different writing systems: the Daunian one, and the Punic/Neo-Punic one. After reviewing possible connections with textual genres with similar characteristics (*phylakteria* and *charakteria*, "Schulbretten" and *tabulae lusoriae*), the author stresses the historical importance of the object, regardless of its practical function. Its letters from two different cultures bear witness to the simultaneous presence of, and the interaction between, Carthaginians and Daunii at the time of Hannibal's presence in the region. A small *corpus* of Messapic magical epigraphs helps to complete the picture, and brings some evidence that our text may have had a magical purpose.

G. Camodeca, *Iscrizioni pubbliche nuove o riedite e monumenti di Cumae I. - Foro e tempio di Apollo*

This article, divided in two parts, is the author's first contribution on several inscriptions, some published, others not, referable to public monuments of Roman